

16

GIUSEPPE MAZZINI

DISCORSO

LETTO NELLA PUBBLICA ADUNANZA

TENUTA IN NAPOLI NEL DÌ 10 MARZO 1873

IN COMMEMORAZIONE

DEL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA SUA MORTE

DA

ALESSANDRO LIOY



NAPOLI
TIPOGRAFIA DELL' INDUSTRIA
SAN GERONIMO ALLE MONACHE
1873

58203



GIOVANI ITALIANI!

Con immenso dolore mi accingo a parlare di Lui. Non so come seguirlo nel suo rapido volo a traverso la filosofia, l'economia, la politica.

Ora compie un anno che scendeva nel sepolcro fra le lacrime del popolo, mentre i re, quali novelli Baldassarri, credevano raffigurare sul coperchio della sua tomba, parole terribili, che segnavano il loro fato, la loro condanna. Si voltarono indietro per disperderle dal loro pensiero. Passa un anno, quelle parole, quella sentenza misteriosa è là, sempre innanzi ai loro occhi, la veggono ed atterriscono.

Ora arrestiamoci innanzi al pensiero di Lui, che illumina e rischiarà il sentiero che dobbiamo percorrere, il sentiero dell'avvenire.

Che cosa è Mazzini? che cosa ha egli inteso di fare?

Questa è la domanda dell'avvenire, al quale il passato è tenuto di rispondere. Il passato è la storia, il cui compimento tocca all'avvenire.

L'avvenire domanda conto di Socrate al passato, l'eco della sua voce rimbomba a traverso i secoli; sorge la filosofia di quella storia, e l'avvenire sentenza contro il passato, che aveva sacrificato l'uomo giusto. L'avvenire domanda al passato intorno a Cristo (ad un passato di tre secoli trascorsi da Augusto a Costantino), il passato risponde colla propagazione del Vangelo e l'avvenire dice all'umanità: *In hoc signo vinces*. Insomma la storia deve render conto alla filosofia, il passato all'avvenire, la vita alla scienza.

L'avvenire non è ancora cominciato per Mazzini, perchè le sue idee non hanno ancora trionfato. È nostro debito studiare queste idee, spianare la via al loro trionfo, e preparare il giudizio dei posteri, guardandolo nella storia, nella vita, per ritrarlo nella filosofia, nella scienza.

Mazzini non ha inteso altro di fare che riformare l'uomo; ma non lo cercava come Diogene nello scetticismo, nel cinismo, o come Epicuro nella materia, nel fango, facendone una macchina che si muove in balia del caso; non lo cercava in un vuoto idealismo, facendone un'idea astratta, un nulla, ma lo voleva quale è stato creato, col libero arbitrio, nè tutto spirito, nè tutto materia, nè un Dio, nè un nulla; voleva l'uomo coi suoi doveri e coi suoi diritti, con una norma, la religione, con un fine, il proprio perfezionamento, con un mezzo, la libertà.

Questo è l'uomo del Mazzini, che non è quello della vecchia scuola cristiana, nato coll'impronta del male sulla fronte, e destinato a lavarsela coll'acqua dell'educazione; nè quello di G. Rousseau nato buono e

che poi diviene malvagio sotto il peso della corruzione del mondo. La prima colla sua sentenza faceva un torto al Creatore, il secondo all'uomo istesso toglieva il merito delle sue azioni. Ed in vero il bene ed il male non sono che determinazioni della ragione, e perciò come mai l'uomo appena nato potrebbe avere in mira i risultati d'un giudizio, quando la sua ragione non ancora ha potuto funzionare? Sarebbe l'istesso che fargli conoscere il frutto senza fargli conoscere l'albero, la vita senza possederla. L'uomo, secondo Mazzini, non è nato con tendenze al bene, nè con tendenze al male, e perciò liberò in tutte le sue azioni, vivente sopra una terra che non è fango, perchè è di Dio, e non è scopo a sè stessa, ma mezzo finito per conseguire il fine infinito, e perdirla colle stesse parole di LUI « luogo di prove dove, combattendo il male e promovendo il bene, dobbiamo meritare di salire ». Dunque Mazzini considerando l'uomo come persona libera, come volontà attiva, si discosta dalla vecchia scuola cristiana che lo voleva nato perverso, e da G. Rousseau che lo voleva nato buono, e si trova di fronte al materialismo che non si accontenta di dare all'uomo uno istinto che può esser vinto dalla volontà, ma rendendo questa passiva, lo assoggetta perennemente ad una forza ignota, dominatrice della materia e della ragione fatta materiale. Così il materialismo, confondendo gli effetti colla causa, fonda nella analisi del cervello le sue false teorie. Ed ecco che Mazzini alza la voce per combattere i funesti effetti di questo sistema, l'assurdo della sua psicologia che « confonde gli strumenti della vita colla vita istessa, le manifestazioni dell'*io* coll'*io* », e dimostra la per-

versità della sua morale, che « diffondendosi fra i popoli, spegne lentamente, infallibilmente, ogni fiamma d'alti pensieri, ogni scintilla di libera vita ».

Questa è la sua filosofia, che non si arresta ai fatti materiali, ma sceglie per punto di partenza la coscienza ed ha per meta l'Ente.

Questa filosofia può veramente chiamarsi filosofia positiva: imperciocchè non sconosce la generalità dei fatti, sì materiali, che intellettuali, e perciò riunisce i veri caratteri del positivismo che è innegabile, definito, immutabile, rendendo ragione alla coscienza e subordinandole il mondo materiale. Intimi sono i rapporti che uniscono alla filosofia la religione e l'arte. La filosofia contempla la parte chiara del vero, e la religione la parte oscura. Mazzini rigettò il simbolo come inadatto a popoli adulti ed adorò il Sommo Ordinatore dell'universo, che non erede soltanto il mondo materiale, ma ci rivelò i primi principii dello scibile. Egli considerò la religione come « la sanzione d'un vincolo che affratella i viventi nella coscienza d'una origine, d'una missione, d'un intento comune ».

Nell'arte non fu inconscio seguace delle leggi, delle ragioni del bello, ma filosofo ricercatore della missione speciale dell'arte, che egli non erede essere un semplice trastullo, ma deve servir di sprone agli uomini a grandi fatti. Con solo tale intendimento esaminò la letteratura italiana e straniera, e trovò nei *Promessi Sposi* l'elemento popolo, ignoto ai classici, e nella figura del marchese di Posa il simbolo dell'umanità. Il ravvicinare questi due termini sarà il compito dell'avvenire, che l'arte deve render sempre più agevole. Adunque per Mazzini la filosofia e la

religione si danno la mano, e l'arte rappresenta il vero sotto forma sensibile. Egli diceva che « l'esperimentazione può dare gli accidenti non l'essenza delle cose: e per raggiungere quell'essenza la scienza ha bisogno d'inanellarsi alla religione ».

Abbiamo finora studiato Mazzini nel mondo ideale, dei principii, ora guardiamone l'applicazione, ovvero seguiamolo nel mondo economico e nel mondo politico.

L'uomo che Mazzini aveva delineato nella filosofia doveva ritrarlo nella vita, cioè indagare i suoi doveri ed i suoi diritti, ossia discendere dalla filosofia nella storia per dettare le regole che debbono guidare l'uomo nell'aspra lotta della vita. Dando uno sguardo al passato, l'anticlità gli presentava il padrone e lo schiavo, il medio-evo, il feudatario ed il vassallo, il mondo moderno, il capitalista ed il proletario, e da questo esame intravide la vita dell'avvenire, cioè l'uomo spogliato della crudeltà del padrone e dell'abbattimento dello schiavo, dell'alterigia del feudatario e della sotmissione del vassallo, dell'avarizia del capitalista e della miseria del proletario, cioè l'*operaio* figlio delle sue opere, in mezzo ad una società senza alcuna distinzione di classi.

Quanti illustri pensatori prima di Mazzini si erano invano affaticati per giungere a questi risultati!

Platone, Tommaso More, Campanella, proposero uno schietto comunismo che non poteva essere abbracciato da Mazzini, il quale aveva in gran prezzo la personalità dell'uomo. Saint-Simon propose una

specie di teocrazia industriale, creando un Padre supremo distributore del lavoro e delle ricchezze, secondo il merito e la capacità di ciascuno. Questo sistema creava il più terribile dispotismo spegnendo ogni iniziativa personale, e doveva essere rigettato da Mazzini, ardente apostolo della libertà. Finalmente Fourier divinò la potenza dell'associazione, sebbene ne avesse esagerato gli effetti nel suo *Falanstero*, sistema più adatto alle api che agli uomini. Mazzini adottò i principii rigettandone l'applicazione, poichè gli uomini debbono associarsi liberamente, formarsi una proprietà col lavoro senza toglierla a coloro che la posseggono. Egli dice espressamente: «Non bisogna abolire la proprietà perchè oggi è di pochi, ma bisogna aprire la via perchè i molti possano acquistarla». In questo senso vanno interpretate le sue parole: «Il mondo fisico, grande laboratorio dell'umanità, non è stato dato ad alcuno, ma è stato dato al lavoro..... La terra è di Dio. La terra sulla quale e per la quale Gesù e prima e dopo tutti i santi martiri dell'umanità diffusero le loro lagrime ed il loro sangue, è l'altare sul quale noi dobbiamo sacrificare a Dio.... La terra è gradino al cielo, e perchè da noi si possa salirlo deve essere tutta un inno al Signore. Unico luogo che a noi sia dato per render testimonianza della nostra fede, unico campo di pruova concesso alla libera creatura, e sul quale si raccolgono gli elementi pel giudizio di Dio, essa deve per l'opera nostra via via trasformarsi, migliorarsi, purificarsi; e come noi siamo fatti ad immagine di Dio, rendere più e più sempre l'immagine del regno dei cieli, dell'ideale che Dio ci ha prefisso, che Gesù

ci ha predicato, che la nostra coscienza di epoca in epoca intravede più splendido ».

Per incarnare tale disegno occorre una forma di governo, e l'illustre pensatore dedicò a questa la maggior parte del suo tempo. I suoi studii filosofici gli mostravano la libertà di coscienza, i suoi studii economici la libertà del lavoro, i suoi studii giuridici, come risultati dei due primi, gli fecero intravedere la libertà politica. E pure questa parola così santa venne profanata dai despoti facendosene scudo per la loro tirannide. Su questa parola i più grandi filosofi vollero fondare le loro migliori forme di governo, ma non tutti giunsero alla schietta forma popolare, arrestandosi i più all'ibrida forma monarchico-costituzionale. In una monarchia costituzionale può aversi una libertà apparente, poichè il potere moderatore sta in mano d'un solo, i cui interessi non possono essere sempre in armonia con quelli del popolo. Ed infatti « oggi mai a chi guardi all'Europa, i governi monarchico-costituzionali appariscono forma spenta, senza vita, senza elementi di vita, senza armonia coll'andamento della civiltà ». Unica e sola veste della libertà è la Repubblica, ed essa ebbe apostoli, precursori e martiri. Qui fermiamoci, o giovani Italiani; fermiamoci innanzi a questo terribile spettro, che vindice della ragione e del diritto atterrisce i regnanti armati e potenti.

La forma repubblicana è dunque la più razionale, e presto o tardi trionferà in Europa come ha trionfato in America. Per l'Italia poi non solo è razionale,

ma è una legittima conseguenza storica. Infatti dai primi albori della nostra storia appaiono le popolazioni italiane ordinate in Repubbliche. Roma, mercè la forma repubblicana, fu grande e non cadde se non perchè non seppe dare ascolto a' Gracchi trasformando lo stato in perfetta democrazia. Dopo l'invasione dei Barbari il fuoco che covava sotto la cenere si ravvivò, ed avemmo le repubbliche del medio-evo, che ispirandosi nella tradizione romana, nei sublimi sentimenti del Cristianesimo, fecero risorgere la nostra cara patria. Sono appena tre secoli che Ferrucci moriva a Gavinana, e G. Mazzini raccoglie il suo alito per comunicarlo alla presente generazione.

Ogni forte pensiero chiama l'azione, e G. Mazzini fin dai giovani anni non solo studiò il modo di redimere la patria, ma prese viva parte agli avvenimenti. Associatosi dopo la rivoluzione del 1830 alla setta dei carbonari fu messo in prigione e poi mandato a confine. In quel tempo concepì l'idea della *Giovane Italia* che doveva essere educazione ed insurrezione. Prima di romper guerra alla monarchia prese occasione dalla ascensione al trono di Carlo Alberto per scrivergli una lettera memorabile intitolata: *se no, no*. In essa metteva le condizioni di pace fra la monarchia e l'Italia, e non venendo accettate si tenne libero di lavorare per le sue predilette idee repubblicane, e colla spedizione in Savoia, colla discesa dei fratelli Bandiera, tentò di svegliare Italia dal suo letargo. Un'altra era di pace parve sorgere nel 1848, ed egli non si peritò di rivolgersi all'avventuroso Pontefice, che sembrava voler unire per sempre la religione e la libertà. Ma i suoi consigli contenuti in una lettera egual-

mente celebre, non vennero ascoltati, e Mazzini si spinse con tutto l'animo all'attuazione delle sue idee repubblicane, che avrebbero trionfato nel 1849, senza la mostruosa lega della Repubblica Francese colle potenze dispotiche di Spagna, Austria e Napoli. Ruppe un'altra volta il silenzio con un tentativo di rivolta in Milano nel 1854, e poi mandò tutti i suoi seguaci sotto gli ordini di G. Garibaldi per ottenere almeno l'unità, non potendo la repubblica. Nel 1870 fu guardato in carcere a Gaeta dalla monarchia, ed Italia non si mosse a liberarlo. È duro a dirsi, ma pure è vero: non solo la Francia gli dava l'ostracismo e lo condannava nel capo, ma pure Italia redenta mantenne per lungo tempo l'iniqua sentenza.

È destino! L'umanità, in tutti i tempi, prima si brutta le mani nel sangue di Socrate, e poi pentita se le lava nel fonte della sapienza di lui—prima si rende carnefice sul Golgota, e poi si perfeziona nel pensiero del suo sacrificio, che tanto adora come Dio, quanto prima aveva disprezzato come matto—prima si avvia, per ordine di papa Giovanni, a disperder le ossa di Dante, e poi le raccoglie, e pentita le depone, come reliquie, sull'altare dell'arte e della scienza—e così di seguito, o giovani Italiani, finchè arriviamo al nostro gran Maestro, che oggi vien condannato e domani sarà elevato alle stelle, quando Italia si persuaderà che essa è immensamente tenuta a G. Mazzini non solamente per l'unità, ma pure per l'idea repubblicana, che deve conseguire.—Se Mazzini non fosse, Italia non sarebbe.—Dante e Macchiavelli crederono in questa unità italiana, ma il primo come un'opera imperiale ed il secondo come un'opera di

conquista, ed ambedue non raggiunsero il loro intento. Solo Mazzini ebbe forte fede nel popolo, e con quella fede, con quella abnegazione dell'apostolo, intravide quel nuovo ideale, la *Beatrice* sotto il nome della *Giovane Italia*. Tale associazione al contrario della carboneria, che era stata scettica e liberale, fu religiosa e democratica. Aveva per iscopo l'unità di Italia, per simbolo un ramo di cipresso, per divisa queste parole: *ora e sempre*, per mezzi l'insurrezione e la propaganda, ossia la spada del cospiratore e la penna del giornalista.

Si proponeva una guerra per bande a fine di divergere l'attenzione degli oppressori su molti punti e di consacrare con eroici fatti ogni pietra della patria, e perchè, come aveva detto il primo genio guerriero del secolo — il passo delle Termopili non fu difeso colla carica di reggimento. — Questo sistema di guerra illustrato da Garibaldi in America, sul Lago Maggiore nel 1848, in Roma nel 1849, a Como, a Varese nel 1859, a Marsala, a Calatafimi, a Palermo, in Calabria, sul Volturno nel 1860, rese potente l'iniziativa popolare.

Per Mazzini l'esercito non è altro che il popolo armato, e lo dimostra colla storia alla mano, esclamando: « Chi vinse il 29 maggio 1176 contro Federico Barbarossa in Legnano la prima grande battaglia dell'indipendenza italiana? — Il popolo.

« Chi sostenne per trent'anni l'urto di Federico II, e del patriziato ghibellino e ne logorò le forze davanti a Milano, Brescia, Parma, Piacenza, Bologna? — Il popolo.

« Chi franò in Sicilia la tirannide di Carlo d'Angiò

e compl nel marzo del 1882 i Vespri a danno dell'invasore francese?— Il popolo.

« Chi fece libere, grandi e fiorenti le repubbliche toscane del XIV secolo?— Il popolo.

« Chi protestò in Napoli a mezzodel secolo XVII contro la tirannide di Filippo IV di Spagna e del duca d'Arcos?— Il popolo.

« Chi vietò con resistenza instancabile che l'Inquisizione dominatrice su tutta Europa s'impiantasse nelle due Sicilie?— Il popolo.

« Chi scacciò da Genova nel dicembre del 1746, di mezzo al sopore di tutta Italia, un esercito austriaco?— Il popolo.

« Chi vinse le cinque memorande Giornate Lombarde nel 1848?— Il popolo.

« Chi difese due volte, nell'agosto del 1848 e nel maggio del 1849, Bologna, contro gli assalti dell'Austria?— Il popolo.

« Chi salvò nel 1849 in Roma e Venezia l'onore d'Italia prostrato dalla monarchia colla consegna di Milano e colla rotta di Novara?— Il popolo.

« Il popolo senza nome, combattente senza premio di fama; l'Eroe-collettivo, l'uomo-milione che non fallì mai alla chiamata ogni qualvolta gli vennero innanzi, in nome della santa libertà, uomini che incarnarono in sè l'azione e la fede ».

Riassumendo, o Giovani Italiani, vedemmo Mazzini in filosofia nemico del materialismo, in economia nemico del comunismo, in politica nemico dell'anarchia e del dispotismo.

Egli volle unire la Fede colla Ragione, il Pensiero coll'Azione, Dio col Popolo.

Ora compie un anno che la cittadinanza napoletana decretava un monumento all'illustre estinto, che venne impedito dai satelliti della monarchia.

Il monumento è rimasto un desiderio, ed è giusto ! Un monumento innalzato a G. Mazzini, una pietra consacrata come ricordo di un gran genio, sarebbe stato simbolo di popolo: e non vi ricordate che « popolo e monarchia sono oggi dichiaratamente, irrevocabilmente nemici. La battaglia può incominciare ogni giorno ».

Giovani ! Il popolo italiano innalzerà il monumento a Mazzini sui frantumi della reggia, scrivendovi il nome di Lui col metallo della corona.
